

Il Casino Garlero e il Villino Partanna

Eleonora Continella
studiosa e libera
ricercatrice di storia ed
arte locale

Francesco Maggiore
studioso di storia e
genealogia

Tanto del patrimonio artistico-monumentale di Palermo è andato perso nel tempo, in conseguenza di guerre, catastrofi naturali, incuria o semplicemente per l'inarrestabile espansione della città, man mano che la sua popolazione andava aumentando. In quest'ultima categoria rientrano il Casino Garlero ed il Villino Partanna, entrambi da tempo scomparsi dal tessuto urbano della nostra città

Per parlare di questi due fabbricati, dei quali oggi purtroppo non resta che un vago ricordo, occorre anzitutto inquadrare la zona in cui si trovavano: l'antico *stradone Madonna dell'Orto*¹, che prendeva il nome dall'omonima chiesa, che «sorgeva presso un mulino di sale lungo la strada che dal bastione di porta Carini conduceva al piano dell'Olivuzza e vi si venerava un dipinto su ardesia raffigurante la Madonna della Grazia, coperta da un modesto manto fregiato nel lato sinistro da una stella, ai cui lati erano raffigurati S. Antonio di Padova e S. Antonio Abate. (...) Nel 1933, poiché il luogo sacro era divenuto insufficiente per gli abitanti della zona, venne presentato il progetto di realizzazione di una nuova chiesa, opera dell'ingegnere Emanuele Pertica, che sarebbe dovuta sorgere nella nuova via Re Federico, di fronte l'antica². Ma esso non ebbe mai esecuzione. Successivamente la chiesa, divenuta fatiscente, venne demolita per dar posto ad una nuova costruzione e sostituita da una nuova sede, ricavata nei corpi bassi di un moderno palazzo della vicina via Imera»³.

Lo stradone, come accennato, conduceva al piano dell'Olivuzza, che oggi corrisponde alle piazze Principe di Camporeale e Sacro Cuore. Nel corso del Seicento la politica patrimoniale della maggiore nobiltà isolana contemplava il possesso di un *palazzo di città* all'interno delle mura, di un'adeguata dimora presso il proprio feudo principale, e di una *villa giardino* suburbana. Quell'oasi circondata da giardini ubertosi, un tempo noti come *Genoardo* dei re normanni, divenne sede elettiva delle *ville giardino* che tutt'attorno ad essa fecero edificare alcune delle più illustri famiglie del



Regno. Vi si rifugiavano per trovare riparo dall'eccessiva calura dell'estate, o semplicemente in cerca di un'aria più salubre di quella che (già allora!) si respirava in città.

Nella zona, aveva fatto da battistrada Carlo d'Aragona Tagliavia (1530–1599⁴), *principe di Castelvetrano, duca di Terranova, marchese d'Avola e conte di Burgimilluso-Borgetto*, figura chiave della diplomazia del XVI secolo, che si sarebbe meritato l'appellativo di *Magnus Siculus* per il gran numero di prestigiose cariche accumulate nel corso della sua vita. Già nel XVI secolo aveva costruito la sua favolosa villa detta *delle Quattro Camere*, in un rione poco lontano che proprio da quella villa avrebbe poi preso il nome.

Poi era arrivato Lorenzo Teglies, *marchese di Favara*⁵, che proprio nella piazza aveva fatto edificare la villa che, già in abbandono agli inizi del '600, sarebbe stata sostituita, entro il secondo decennio del XIX secolo, da quella di

Corpo fabbrica con loggiato neoclassico su due ordini, di fianco all'ingresso principale del parco

1 - La strada che poi si chiamò *corso Olivuzza* e, nel 1937, assunse definitivamente il nome di *corso Camillo Finocchiaro Aprile*.

2 - La chiesa si trovava quasi all'angolo dell'attuale via Imera.

3 - F. Lo Piccolo, *In rure sacra*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Palermo, 1995, pp. 91-92

4 - Altre fonti riportano invece, come anno di morte, il 1606



Pianta della città di Palermo e suoi contorni di Gaetano Lossieux, del 1818

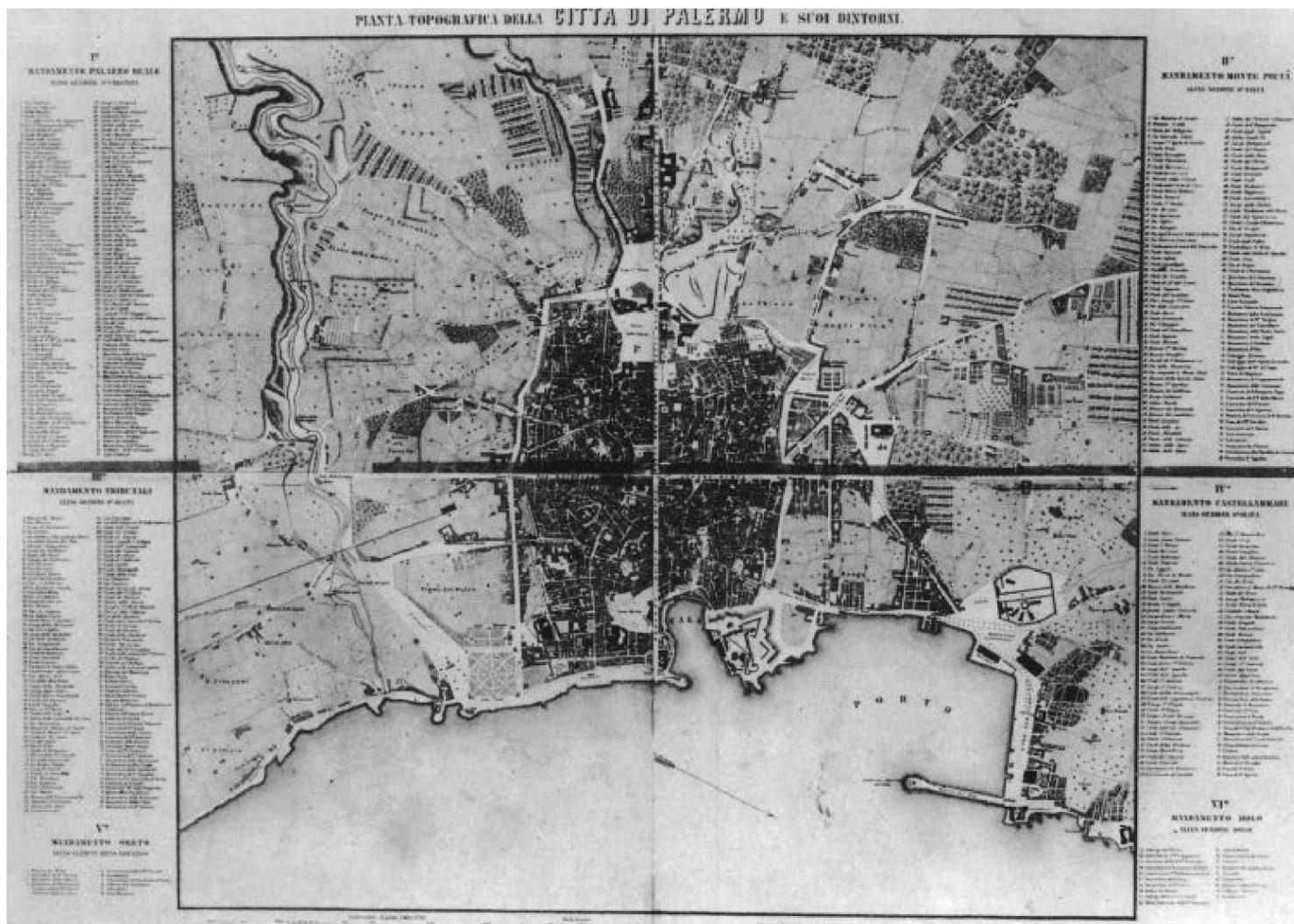
Diego Pignatelli e Piccolomini, XII duca di Monteleone, il cui giardino, ricco di simbologia massonica, fu progettato dallo stesso proprietario insieme all'architetto Paolo Caccianiga, che in quel periodo dirigeva la cattedra di belle arti dell'Università di Palermo. A seguire il settecentesco *palazzo Camporeale* (rifatto agli inizi del '900 dal Sindaco Pietro Paolo Beccadelli e Acton, *principe di Camporeale*, al quale sarà intitolata la piazza), nel primo ventennio dell'800 la *Villa Serradifalco* del duca Domenico Antonio Lo Faso e Pietrasanta, flora e casene dei La Grua Talamanca, *principi di Carini*, e dei Notarbartolo *di Sciara*, un antenato dei quali aveva ereditato dai Sandoval de León anche il *palazzo della Zisa*.

A un certo punto, ai primi dell'Ottocento, vi troviamo pure la residenza della *principessa di Butera*, Maria Caterina Branciforte, e del suo secondo

marito Georg Wilding. Maria Caterina, spesso citata semplicemente come *Caterina*, era nata a Palermo nel 1768 da Ercole Michele Branciforte e Pignatelli (1750 o '52–1814) e da Ferdinanda Reggio e Moncada, la figlia del *principe di Aci*. Il 26 luglio del 1784, appena sedicenne, Caterina aveva sposato Niccolò Placido III Branciforte e Valguarnera, (1761-1807), *VI principe di Scordia* e *VII principe di Leonforte*, cugino in secondo grado del padre.

Morto in tenera età l'unico maschio di Ercole Michele e Ferdinanda, questo matrimonio endogamico, tipico delle grandi famiglie nobili dell'epoca, era l'unico *escamotage* possibile affinché i numerosi titoli dei quali Caterina era diventata erede restassero in famiglia, e venissero ereditati, insieme a quelli del ramo del quale era erede Niccolò Placido, dalla loro figliolanza. La speranza di

5 - Di entrambi questi personaggi si parla in maniera approfondita nel testo di G. Sommariva, *Palermo neogotica, 1830-1930*, Nuova IPSA, Palermo, 2017



mantenere i titoli in famiglia Branciforte resterà tuttavia delusa, in quanto i due avranno solo una femmina, Stefania Branciforte e Branciforte, che in virtù del suo matrimonio con Giuseppe Lanza (nel 1805) porterà i titoli in quell'altra famiglia.

Nel 1807, poi, Caterina resta vedova, e sette anni dopo sposa Georg Wilding (1790–1841), un personaggio dalla vita a dir poco *romanzesca*⁶. Come, quando e perché Caterina e il Wilding si sono trasferiti in questa residenza dall'avito palazzo Butera? A queste domande, purtroppo, possiamo solo tentare di abbozzare delle risposte, perché su questi particolari, come un po' su tutta la vicenda umana della *Principessa di Butera*, abbiamo per vari motivi notizie scarse e spesso contraddittorie.

Nel 1819 Francesco Paolo Notarbartolo e Pilo, *principe di Sciara*, cede in enfiteusi «sette *catodi* ed il terreno retrostante» sul

piano dell'Olivuzza a Georg Wilding, per via del fatto che essi si trovano «proprio al confine con la casina che lo stesso *principe di Butera* aveva di recente acquistato».

Ciò si evince da un “atto di ricognizione” del 12 maggio 1869 tra Ignazio Florio e il cavaliere Francesco Notarbartolo, relativo al canone enfiteutico che i Florio ancora dovevano al Notarbartolo per via di questa cessione, registrato dal notaio Giuseppe Quattrocchi al n° 298 del Repertorio.

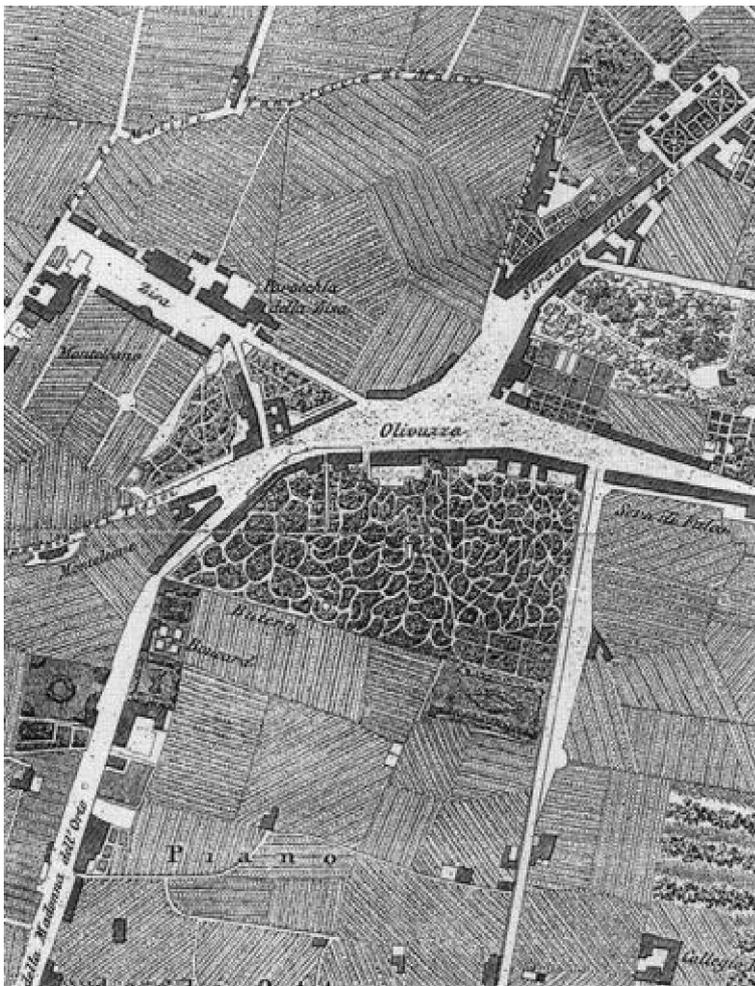
Ora che è stato finalmente appurato che il Wilding ha sposato Caterina il 22 febbraio 1814, e che il titolo di *principe di Butera* gli sarà concesso *maritali nomine* solo con decreto del 18 ottobre 1822 da Ferdinando I delle Due Sicilie⁷, tutto sembrerebbe confermare l'ipotesi avanzata dal Cancila che si dichiara «convinto che il proprietario [della Casina!] fosse sin dall'inizio il Wilding»⁸.

Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni di Domenico Gambino, del 1862

6 - Anche di lui si occupa dettagliatamente il succitato testo di G. Sommariva

7 - Per essere poi convertito in quello di principe di Radali dopo la morte di Caterina, avvenuta a Napoli il 3 febbraio 1831

8 - O. Cancila, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Bompiani, Milano, 2008, p.202



Particolare della pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni in cui sono visibili i lussureggianti giardini all'inglese Particolare del Piano Regolatore Giarrusso del 1886, che evidenzia il confine tra il giardino di Villa Butera-Winding-Florio e quello di Villa Serradifalco

9 - Emanuele Burckhardt, francesizzato in *De Bourcard* o *Boucard*, generale svizzero al servizio di Ferdinando IV, dal 1802 Governatore della Sicilia e Presidente della Corte Marziale, dal 1815 Capitano Generale delle truppe del Regno

Non ci sentiamo, tuttavia, di scartare del tutto l'opinione corrente, secondo la quale sarebbe stata Caterina ad acquistare casino e parco «dalla famiglia La Grua e Talamanca principi di Carini alla fine del '700. Alla data del 1818, Caterina Branciforte, che possiede quattro case sul fronte della piazza, in prossimità delle scuderie Pignatelli, e l'area retrostante, ha già acquistato i terreni contigui confinanti con la proprietà del generale Boucard⁹ ampliando verso est la superficie necessaria per la creazione di un giardino di delizia. Confinanti a est con la proprietà Boucard, il giardino e le case sono contigue a nord con la dimora e il vasto parco romantico del Duca di Serradifalco, occupando insieme a questo l'intero comparto urbano compreso fra la Strada dei Lolli, la piazza principe di Camporeale e lo Stradone della Madonna dell'Orto, e contrapponendosi con estensione pressoché uguale alla proprietà dell'ampio piano di Malfitano della famiglia Beneventano»¹⁰, che sarà acquistato nel



1885 da Pip e Tina Whitaker per realizzarvi la magnifica villa che oggi conosciamo come *Villa Malfitano*, anch'essa col suo splendido giardino informale.

Caterina volle accorpate e ristrutturare di sana pianta l'insieme delle *casene*: uno dei corpi, in particolare, venne risistemato in stile "alla cinese", e fu realizzato un loggiato neoclassico su due ordini, tripartito da colonne, proprio a fianco all'ingresso principale del parco; secondo il Cancila, Pietro Lanza, nipote di Caterina, avrebbe attribuito il progetto di questi lavori ad un non meglio identificato architetto francese François Montier o Dumontier.

Per quanto riguarda l'ampliamento del *giardino di delizia* fino «alla proprietà del generale Boucard», nella *Legenda della Pianta della città di Palermo e suoi contorni* di Gaetano Lossieux, del 1818, nel piano dell'Olivuzza possiamo infatti notare al n° 337 «il casino della principessa di Butera la quale ha fatto acquistare del terreno sino alle mura del Cap. Gen. le De Bosciard¹¹, e vuole farvi un nuovo giardino», ed al n° 339 «il casino del Cap. Gen. le De Bosciard», edificio ottocentesco ancora esistente, con accesso deturpato da un'attività commerciale, ma ancora riconoscibile nelle sue forme originali, al n° 207 di corso Camillo Finocchiaro Aprile, ad angolo col viale Regina Margherita. È indubbiamente in questa fase che nella tenuta della *Principessa* viene inglobato il *Casino Garlero*, che si trovava all'estremità orientale della tenuta, al confine con la proprietà Boucard.

Meno di cinquant'anni dopo la situazione della contrada appare già completamente diversa: la *Pianta*



topografica della città di Palermo e suoi dintorni, realizzata da Domenico Gambino nel 1862, ci mostra già dei lussureggianti giardini all'inglese, segnati da sinuosi viali interni, che Eliana Mauro mette in risalto mostrandocene un particolare nel suo testo¹². La stessa autrice, poco più avanti, nel suo testo già più volte citato, riporta un particolare del *Piano Regolatore* del Giarrusso (1886), grazie al quale possiamo vedere il confine che divideva il giardino della Villa da quello di Villa Serradifalco; confine abbastanza relativo, peraltro, se è vero che, al tempo in cui Barbara Schachowskoi, la seconda moglie di Georg Wilding, ospitò la zarina Aleksandra i due parchi furono addirittura messi in comunicazione.

Barbara Petrovna Schachowskoi era una nobildonna russa – non a caso sul suo cognome s'è fatta sempre una gran confusione, tanto che diventa *Shahoskoy* per Rosario La Duca, *Tchekovskaia* per Anna Pomar e *Schaonselloy* per Orazio

Cancila – che aveva sposato nel 1816 il conte Pawel Andrejewitsch Schuwaloff (1774–1823), dal quale aveva avuto due figli; morto questi, nel 1826 s'era risposata col conte Pierre Amédée Charles Guillaume Adolphe de Polier (1795–1830); nel 1836, ancora quarantenne, ma già vedova da sei anni del secondo marito, conosce Georg Wilding – anche lui vedovo da cinque anni – durante uno dei balli che lui organizza a San Pietroburgo nella qualità di ambasciatore in Russia di Ferdinando II delle Due Sicilie. I due si sposano poco dopo.

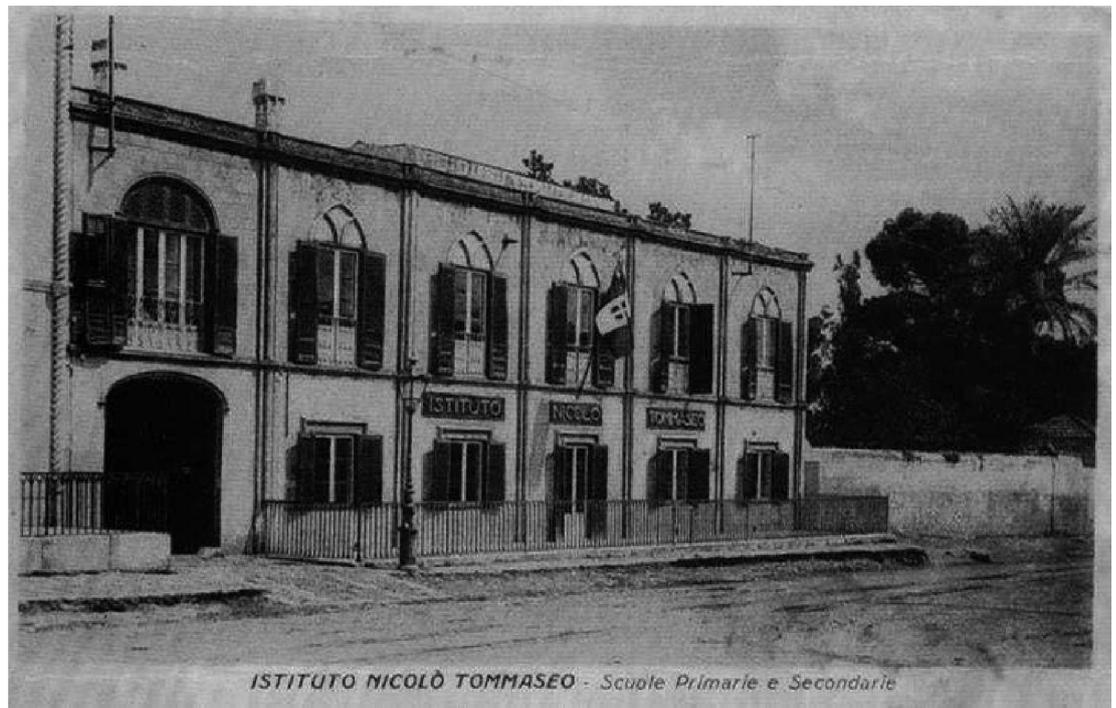
Dopo tutti gli antefatti, da noi narrati nella prima parte di questa ricerca, arriviamo finalmente a concentrare la nostra attenzione su quello che ne è il vero oggetto: il *casino Garlero*. Che era poi la prima costruzione che s'incontrava sulla sinistra dello *Stradone Madonna dell'Orto* rientrando verso la città dal piano dell'Olivuzza. Il *Vocabolario dell'Istituto Treccani* dà questa definizione del primo

Foto di un tratto di corso Olivuzza negli anni '50 (Famiglia Maniaci Taibi-S. A. Girasole)

10 - E. Mauro, *Il villino Florio di Ernesto Basile*, Grafill, Palermo, 2000, p. 14. Sull'anticipazione dell'acquisto «alla fine del '700», cioè a quando era ancora in vita Niccolò Placido, ci sentiamo francamente di avanzare forti perplessità

11 - Errata trascrizione di De Boucard

12 - E. Mauro, *op. cit.*, p. 13, fig. 4



Cartolina degli anni '30 che pubblicizza la sede dell'Istituto Nicolò Tommaseo nel casino Garlero

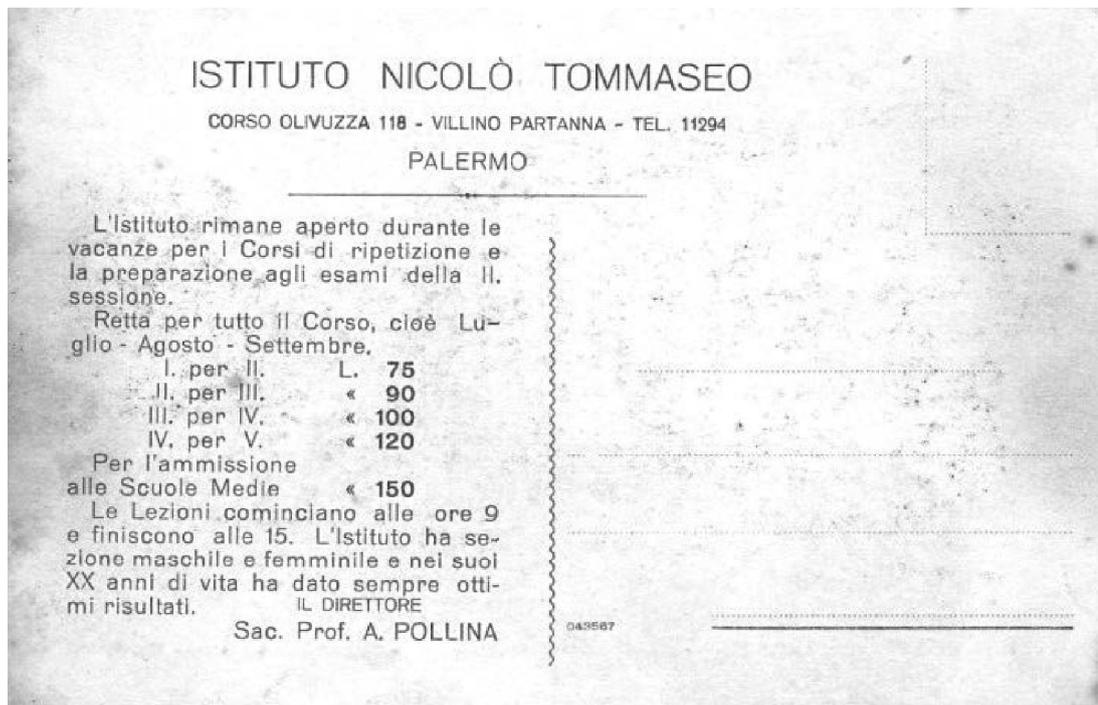
dei possibili significati del termine *casino*: «*In passato, casa signorile di campagna; in particolare, edificio che, nelle ville principesche, serviva alla residenza padronale o a usi vari (c. di caccia, c. di pesca, ecc.)*». Lasciamo alle competenze linguistiche dei lettori (o, in alternativa, alla loro fantasia) quali possano essere gli altri significati, concentrandoci piuttosto proprio su questo, che in realtà in Sicilia era un tempo molto meno diffuso della sua variante *casena*, che non a caso nei volumi dell'Enciclopedia pubblicata dallo stesso *Istituto* ricorre nelle voci dedicate ad alcuni personaggi siciliani o in quella relativa a *Villa Zito*, nata appunto come *casena* nella prima metà del '700.

Il Cancila nomina il *casino Garlero* tre volte:

– la prima laddove riporta in parte l'atto di vendita (13 dicembre 1864 in notar Gioacchino Patinella, n° 208 del Repertorio) della proprietà già appartenuta alla Principessa di Butera al Cav. Cesare Ajroldi, fu marchese don Pietro, da parte di Achille Paternò Ventimiglia, nella qualità di procuratore della Schachowskoi, nel quale leggiamo «che di prospetto da parte della via pubblica ha principio, salendo dalla città, dalla casa e giardinetto *un tempo di*

Garlero, limitrofo alla flora della cennata principessa vedova Butera, contigua alla casa degli eredi Boucard, e termina l'accennato prospetto di casa Butera nel piano dell'Olivuzza, precisamente ove esiste altra porta d'ingresso nella flora della suddetta principessa, limitrofa alla casa degli eredi di don Domenico Filippone». La "porta" dovrebbe essere l'accesso ancora esistente al giardino dell'attuale palazzo Florio Fitalia dal n° 7 di piazza Principe di Camporeale, mentre la casa degli "eredi Filippone" si può identificare col palazzo D'Acquisto, con accesso dal n° 11;

– la seconda dove puntualizza: «qualche giorno dopo, l'Ajroldi – che probabilmente aveva acquistato gli immobili allo scopo di lottizzarli e rimetterli sul mercato – vendette a tale Santi Di Leo "un appartamento detto *casino Garlero* con piccolo giardino, che formavan parte dell'acquisto totale", nella zona più orientale del complesso immobiliare, alla fine di via Olivuzza, e che il Di Leo, a sua volta, si affrettò a rivendere all'avvocato Andrea Guarneri, docente di procedura civile a Giurisprudenza». Va detto che il Guarneri sarà poi nominato Ministro della Giustizia da Garibaldi, e Senatore



del Regno nel 1880. Dell'appartamento, nella nota 362 di pag. 644, il Cancila ci fornisce una descrizione dettagliata riportandoci quanto ne ha scritto l'architetto Enrico Salemi nella relazione premessa al suaccennato atto: «Questa casina, che comprende un vano di balcone, quattro di finestre ed un'entrata a pianterreno e sei vani di balcone al 1° piano in prospetto confina a dritta col descrivendo giardinetto, a sinistra con un secondo corpo decorato a stile gotico veneziano e nel prospetto posteriore con la menzionata flora. Nel prospetto un marciapiede chiuso da parapetto di ferro forma un terrazzo innanti i cinque balconi del primo piano. Il prospetto tracciato a bugne è decorato con cornice, pilastri e sopracigli ad arco acuto a stile gotico. Esso è lungo palmi 94». La descrizione rispecchia appieno l'immagine che ci mostra una cartolina degli anni '30, sulla sinistra della quale è possibile riconoscere una delle due colonnine a spirale che rinserrano il prospetto del Palazzo Maniscalco Basile;

– infine laddove narra di come l'Ajroldi è costretto a vendere in fretta e furia, nel marzo del 1867, quello che oggi chiamiamo *Palazzo Maniscalco Basile*, e a quel tempo veniva ancora chiamato

Consolato, al mediatore immobiliare Salvatore Grasso (motivo per cui esso assumerà per un certo tempo anche il nome di *Quarto Grasso*), in conseguenza della rivolta del *Sette e Mezzo*, la violenta dimostrazione antigovernativa, svoltasi tra il 16 ed il 22 settembre 1866, in conseguenza dell'introduzione nell'Isola della coscrizione obbligatoria, dell'incameramento dei beni ecclesiastici da parte dei Savoia, nonché dell'epidemia di *male asiatico* (colera), che in quell'anno aveva mietuto 3.977 vittime. La rivolta, infatti, era culminata nel saccheggio dell'abitazione del Sindaco Antonio Starrabba e Statella, *marchese di Rudinì* (l'omonimo palazzo di via Maqueda) e della sua villa di villeggiatura all'Olivuzza, insieme ad alcune di quelle più vicine. L'Ajroldi riuscirà a vendere il resto della proprietà, composta dagli attuali *Palazzo Florio-Fitalia*, *Palazzina Florio* e *Palazzo Florio-Wirz* solo nel luglio del 1868, in blocco, ad Ignazio Florio per 127.500 lire (inclusi i mobili). Ed è a questo punto che Cancila specifica che «l'ex casa di Garlero» è l'unica sulla quale i Florio (che nel 1870 acquisteranno per 53.550 lire anche il *Consolato* da Salvatore Grasso) non riusciranno a mettere le mani, in quanto il Guarneri se la terrà ben stretta. [•]

Retro della cartolina pubblicitaria dell'Istituto Nicolò Tommaseo, con indicata la sua nuova sede (Villino Partanna)